

# La frattura sotterranea che può minare l'Europa

di **Enzo Moavero Milanesi**

**U**n'Europa al bivio tra lavoro comune e competizione. Il conflitto serrato non nuoce all'Ue, purché non se ne mini l'indispensabile spirito collaborativo. Questo segnerebbe la fine di un patto di reciproca lealtà. Tanti cercano il nuovo, molti danno il suffragio ai partiti

tradizionali. Il voto in Francia e Spagna conferma l'insoddisfazione. Sovente, i primi sono critici nei confronti dell'Unione Europea; gli altri meno, ma hanno perso fiducia. I politici lo sanno e lo tengono ben presente. Ne deriva un aumento delle tensioni fra gli Stati e i

cittadini, disorientati e delusi, disapprovano un'Unione che litiga e non risolve i problemi. Le divergenze in seno all'Ue ci sono sempre state, ma oggi sono più visibili, con effetti distruttivi. In passato, di solito, si risolvevano con abili compromessi.

a pagina **35**

## IL CONFRONTO NELL'UNIONE

# UN'EUROPA AL BIVIO TRA RECIPROCA LEALTÀ E NUOVE FRATTURE

di **Enzo Moavero Milanesi**

**Fragilità** Il conflitto serrato non nuoce all'Ue purché non se ne mini l'indispensabile spirito collaborativo

**I**

n Europa, il voto in Francia e Spagna conferma l'insoddisfazione. Tanti cercano il nuovo, molti

confermano il suffragio ai partiti tradizionali. Sovente, i primi sono critici nei confronti dell'Unione Europea; gli altri meno, ma hanno perso fiducia. I politici lo sanno e lo tengono ben presente quando cercano il consenso. Ne deriva un aumento delle tensioni fra gli Stati e i cittadini, disorientati e delusi, disapprovano un'Unione che litiga e non risolve i problemi. Le divergenze in seno all'Ue ci sono sempre state, ma oggi sono più visibili, con effetti distruttivi. In passato, di solito, si risolvevano con abili compromessi; però, abbiamo già visto fasi di vivaci contrasti. A volte, le ha determinate il governo di un solo Paese, mosso dall'interesse nazionale o da una diversa visione dell'integrazione europea. Ricordiamo la politica della «sedia vuota» del generale de Gaulle: per mesi, fra il 1965 e il 1966, la Francia non partecipò al Consiglio della Comunità Economica Europea, perché contraria all'adozione di decisioni a maggioranza. Famosi sono i dissensi della Gran Bretagna: dai perentori «I want my money back» (rispetto al bilancio comunitario) e «No! No! No!» (all'Europa federale) di Margaret Thatcher, fino alle odierne condizioni poste da David Cameron. Di

recente, poi, il premier greco Alexis Tsipras si è scagliato contro i gravosi obblighi dell'eurozona.

Come è successo all'ultimo Consiglio europeo, è fisiologico che anche il governo italiano polemizzi. Del resto, non è affatto la prima volta e gli esempi non mancano. Nel giugno 1993, il presidente del Consiglio Ciampi si oppose con forza all'adozione del piano per le reti trans-europee dei trasporti (Ten), finché non furono estese al territorio italiano. Nell'ottobre 2011, il governo Berlusconi e il ministro Tremonti, dopo aspro confronto, ottennero che nei regolamenti dell'unione monetaria figurassero clausole di flessibilità («circostanze eccezionali» e «altri fattori rilevanti»). Nel giugno 2012, la Banca centrale europea ebbe il via libera politico per inediti efficaci interventi a difesa dell'euro, grazie a un tesissimo dibattito in cui Mario Monti convinse la cancelliera Merkel. Durante i negoziati sul bilancio Ue, tra il 2012 e il 2013, il nostro governo usò il diritto di veto, rendendosi inviso a qualche partner, ma riuscendo a migliorare il saldo netto finale per l'Italia.

La questione non è se opporsi o meno nelle discussioni europee: anzi, è sbagliato non farlo. I punti nodali sono gli obiettivi e i toni; perché, nell'Unione, la politica si fa con scelte coerenti e con la capacità di convincere gli altri. Sono essenziali l'accurata preparazione, le alleanze e soprattutto l'ascendente che si è in grado di esercitare ai tavoli delle trattative. Gli esempi fatti più sopra lo provano. La radicale misura di de Gaulle ebbe l'effetto di bloccare la Cee e portò a votare all'unanimità, quando richiesto da uno Stato per tutelare un suo «interesse vitale». L'esplicita pretesa thatcheriana di pagare meno andò a segno perché si convenne che il bilancio Ue non doveva determinare squilibri eccessivi a danno di un Paese; principio al quale l'Italia si è appel-

lata nelle ultime negoziazioni. Uno sbilanciamento simile fu dimostrato da Ciampi con riguardo all'iniziale ripartizione geografica dei Ten. Il sostegno del governo italiano a dare più incisivi margini all'azione della Bce, non fu ritenuto di mero interesse unilaterale, ricevendo fermi appoggi nel Consiglio europeo. Al contrario, il braccio di ferro della Grecia contro vincoli e austerità ha sortito scarsi effetti, perché erano vivi i timori per la stabilità e l'affidabilità del sistema dell'euro. Neppure i reiterati dinieghi britannici alla moneta unica, alla fine dei controlli in frontiera sulle persone, a ogni passo avanti federale, hanno raccolto grandi simpatie: l'esito è stato di consentire al Regno Unito di restare fuori da alcune politiche Ue e di sancire un modello («opt-out»), poi, seguito da qualche altro Paese.

Dunque, il confronto serrato non nuoce all'Unione, purché non ne mini l'indispensabile spirito collaborativo. Se ciò accadesse sarebbe la fine: un patto di reciproca lealtà lega i vari Paesi; scritto nei trattati base, ha dato le sue prove in oltre sei decenni. Ragioni e torti non sono mai da una sola parte. Nel Dna dell'Ue c'è una miscela di cooperazione e competizione. Riguarda: Stati, regioni, territori, imprese; chi lavora, investe, risparmia, consuma; tutti noi. A nessuno si chiede di inchinarsi agli altri, di essere passivamente acquiescente; invece, ciascuno è chiamato a operare con efficacia, a superare i concorrenti. La virtù sta nel saperlo fare: agendo; spiegando e criticando in modo adeguato; offrendo soluzioni condivisibili, senza prevaricare o litigare sterilmente. Ma, oggi, l'Unione appare più fragile: crescono le illusioni isolazioniste, si diffonde l'idea che con meno membri, più sintonici tra loro, funzionerebbe meglio. Resta da capire se, fra quanto tempo e con quali Stati, si formerà questo nucleo più coeso; e se ne farà parte l'Italia.